



Torino, 21 Novembre 1915

Festa della Presentazione di M. V.

Figli carissimi in G. C.,

Mi giunsero in questi ultimi tempi varie lettere che mi commossero fino alle lacrime. Quei buoni confratelli che le scrivevano, ispirati senza dubbio dal loro ardente affetto verso il Superiore e guidati dalla pratica della vita salesiana, indovinarono appieno quali pungentissime opine trafiggano il mio cuore nell'ora presente. Alla sagacità della loro mente non isfuggì alcuna delle dolorosissime prove per cui deve ora passare la Pia Società Salesiana, a cagione dell'immane guerra, che omai allaga di sangue umano tutta l'Europa. Nè si tennero paghi di parole di sterile compatimento per colui che deve in mezzo a sì terribile burrasca tenere il timone della Pia Società Salesiana; ma cercarono di lenirne le pene, promettendo ferventi preghiere e una condotta veramente degna di figli del Venerabile D. Bosco.

Mentre io leggeva con animo commosso e con gli occhi velati di pianto quelle tenerissime pagine, diceva a me stesso: ecco avverato un voto che faceva sovente l'indimenticabile D. Rua. Egli nelle sue circolari augurava che tutti i suoi figli fossero *idipsum sentientes*, che cioè nutrissero i medesimi sentimenti; che le gioie e le pene dei Superiori fossero pure le gioie e le pene di tutti i Salesiani. Come è dolce al mio cuore il constatare che l'augurio di D. Rua non fu vano. In vero ho ragione di credere che oltre quelli che mi scrissero, altri moltissimi fra i nostri confratelli sentono all'unisono con i loro Superiori, sebbene non abbiano avuto occasione di attestarlo per iscritto.

Con la presente circolare perciò intendo ringraziarvi tutti del conforto che in tal modo mi avete procurato. Intanto a comune nostra edificazione m'intratterò per pochi istanti con voi delle varie vicende della nostra Pia Società, le quali sono una prova

evidente, che se talora il Signore ci visita con le tribolazioni, tuttavia, sempre benigno e misericordioso, *miscens gaudia fletibus*, non ci priva delle carezze del paterno suo cuore, purchè noi non ce ne rendiamo indegni. Aggiungerò pure alcune notizie che spero vi torneranno gradite.

1° — Ricordate come da varii anni tutta la famiglia salesiana affrettasse con ardentissimi voti lo spuntare del 1915, e già con l'immaginazione precorresse i grandi e per noi importantissimi avvenimenti che esso ci avrebbe apportato. Secondo i programmi inviati dai Superiori, ci andavamo già preparando a celebrare con tutta la possibile solennità il centenario dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice, non meno che il centenario della nascita di D. Bosco. Era nostro intendimento che le case e missioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice unissero i loro sforzi per far nota anche alle persone estranee alla nostra Pia Società la somma di bene che con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, nel lasso di pochi anni, avevano potuto compiere. Con solenni funzioni religiose si sarebbero resi pubblici ringraziamenti a Dio e alla nostra grande Patrona per i segnalati favori che ci avevano impartiti. Col massimo splendore si doveva onorare la memoria del Venerabile D. Bosco, inaugurando in suo onore un artistico monumento di marmo e di bronzo. S'intendeva infine di far conoscere a tutti quanto sia fecondo di frutti il sistema educativo-didattico che quel grande nostro Maestro, poggiando sulla religione e sulla pietà, ci aveva insegnato, e ciò con una grandiosa Esposizione formata unicamente dei lavori dei nostri alunni. E che i grandiosi disegni dovessero riuscire secondo i nostri desiderii, ce ne rendevano sicuri la buona volontà e l'impegno dei confratelli, che già mettevano mano ai lavori di preparazione.

Oltre ai festeggiamenti esteriori era ancora balenata alla nostra mente l'idea di accrescere la solennità delle nostre feste nell'intimo della Famiglia Salesiana, col chiamare attorno al maggior tempio di Maria Ausiliatrice e alle venerate tombe di D. Bosco e di D. Rua un gran numero di Salesiani. Quale miglior occasione infatti per celebrare il nostro XII Capitolo Generale? E il Sommo Pontefice PIO X, di santa memoria, in-

formato dei nostri divisamenti, non solo li aveva approvati, come io vi annunziavi in apposita circolare, ma li benediceva augurando che potessero mandarsi ad effetto, e che tornassero a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

Applaudivano alle nostre proposte i carissimi ex-allievi, i quali raddoppiavano le loro industrie nel raccogliere offerte per l'erigendo monumento. Si univano a noi i benemeriti Cooperatori e le zelanti Cooperatrici, desiderosi anch'essi di concorrere a rendere più sontuose e più proficue alle anime le feste di Maria, Aiuto dei Cristiani. Come era dolce ed edificante per noi il vedere quanto v'era di più nobile e di più eletto fra la cittadinanza raccogliersi nei Comitati organizzatori delle nostre feste! Con quanta ammirazione parlavano di D. Bosco e delle opere da lui iniziate! Con quanto zelo si offrivano per far collette, per accrescere il numero degli aderenti!

Nè posso tacere del favore e dello spontaneo appoggio che noi abbiamo avuto da parte delle Autorità civili ed ecclesiastiche. Basti accennare che s'ebbe a Presidente del Comitato dei festeggiamenti S. E. Mons. Bortolomasi, Ausiliare dell'Arcivescovo di Torino ed ora Vescovo dell'Esercito e dell'Armata italiana. Il grande suo prestigio e la prodigiosa sua attività eran pegno sicuro che le nostre feste sarebbero riuscite un vero e splendido trionfo per D. Bosco. Nutrivamo inoltre ferma speranza che ogni istituto dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, continuando a lavorare con lo slancio e con l'entusiasmo con cui avevano cominciato, sarebbe diventato un centro di azione, una sorgente di zelo instancabile a fine di dare la maggior estensione possibile a quel bene che noi ci proponevamo di fare.

2° — Ma il Signore non permise che i nostri desiderii fossero soddisfatti, e a noi non resta che chinare la fronte e adorare i suoi imperscrutabili consigli. Tutte le opere da noi progettate e incominciate, a un tratto furono interrotte per quella guerra micidiale, che va ancora presentemente mietendo un così spaventoso numero di vittime. Come potevasi pensare a festeggiamenti religiosi e civili in un tempo in cui ovunque si piange, se da ogni lato si levano pietosi lamenti, se non havvi famiglia ove non si contino morti o

feriti? Lo stesso sapientissimo Pontefice BENEDETTO XV intravide le gravissime difficoltà che noi dovevamo incontrare. Difatto nella memorabile udienza che si degnò di concedere al Rettor Maggiore dei Salesiani il 14 ottobre 1914, quando io gli presentava le mie felicitazioni per la sua elevazione alla Cattedra di Pietro, dopo aver parlato di varie altre cose concernenti la nostra Pia Società, mostrandosi pienamente informato dei nostri grandiosi disegni, e che ne sarà, mi chiese, con tono di voce e con un contegno che indicava tutto l'interessamento che annetteva a tale domanda, e che ne sarà delle vostre feste? Esprimeva in seguito i suoi dubbi sulla convenienza di celebrarle, e conchiudeva facendo voti, perchè si conchiudesse la pace, e così si togliesse ogni ostacolo.

Sur troppo non si potè ottenere la cotanto sospirata pace, e noi dovemmo contentarci di dare alle nostre feste solamente il carattere di pietà e di devozione, sopprimendo tutto quello che avrebbe potuto sembrare fasto e apparato esteriore, non conveniente alla tristizia dei giorni che corrono. E d'altro lato come avremmo potuto far appello alla carità pubblica onde far fronte alle ingenti spese necessarie per le funzioni religiose e specialmente per condurre a termine il magnifico monumento che doveva sorgere sulla piazza di Maria Ausiliatrice? Infatti venne ben presto a seccarsi ogni sorgente di limosine non solo dalle nazioni belligeranti, ma ancora dall'America e da tutte le parti del mondo. In ogni paese venne a languire l'industria e il commercio, ovunque si ebbero terribilmente a lamentare i tristi effetti della guerra.

3° — Ed ebbe a sentirli, e li sente ancora spaventosamente la nostra povera Congregazione. Tant'è vero che rimasero interrotte non poche imprese, che per il bene delle anime si sarebbero dovute compiere al più presto. Vedemmo varie nostre case convertite in caserme ed ospedali; ma ciò che maggiormente fa sanguinare il mio cuore si è che un numero stragrande di carissimi confratelli, fra cui molti giovani sacerdoti, si trovarono nella dura necessità di omettere l'abito religioso per rivestire le divise militari; dovettero lasciare i loro diletti studii, per maneggiare la spada e il fucile; furono strappati

dai pacifici loro colleghi e dalle scuole professionali per recarsi a vivere nelle caserme e nelle trincee, o, quali infermieri, furono occupati nella cura degl'infermi e dei feriti. Ne abbiamo pure non pochi al fronte, ove alcuni già lasciarono la vita, e altri ritornarono orribilmente malconci. Nè ciò è tutto: viviamo continuamente in una crudele trepidazione, non sapendo quali dolorose sorprese ci riservi il domani. Neppure possono essere senz'ansietà e senza inquietudine i Superiori per rispetto ai colleghi che si poterono riaprire, essendo innumerevoli i vuoti che i confratelli chiamati sotto le armi hanno lasciato. Fanno pena le lettere che ci scrivono i nostri carissimi Ispettori chiedendo personale. E noi, facendo violenza al nostro cuore, dobbiamo rispondere a tutti che non ne abbiamo. Aveva quindi ragione uno dei nostri più rispettabili confratelli, il quale, scrivendo al Superiore, affermava, che mai, dacchè esiste, la Pia Società Salesiana ebbe a passare per una prova così dura e così lagrimevole.

4° — Ma saremmo uomini di poca fede, se ci lasciasimo vincere dallo scoraggiamento. Mostreremo di ignorare la storia della nostra Pia Società, se, dinanzi alle difficoltà che sembrano volerci sbarrare il cammino, ci arrestassimo sfiduciati. Che ne direbbe dal cielo, donde ci guarda amorevolmente, il nostro dolcissimo Padre, se ci ravvisasse fiacchi e scoraggiati per vederci meno numerosi nel coltivare quel campo che la Provvidenza ha assegnato alla nostr'attività? Oh! ricordatevi, o carissimi, che D. Bosco ci riconoscerà quali veri suoi figli solamente quando il nostro coraggio e la nostra forza saranno pari alle gravi difficoltà che dobbiamo superare.

È questo coraggio e questa energia che ci è necessaria, dobbiamo attingerla prima di tutto dalla pietà. Se in ogni tempo mi parve doveroso insistere, perchè tutti i Salesiani compiessero con regolare assiduità e con fervore costante le loro pratiche religiose, ora più che mai sento di doverlo inculcare. Forse per far cessare i mali gravissimi che ci travagliano, il Signore aspetta che noi facciamo dolce violenza al suo cuore con molte preghiere fatte con umiltà, confidenza e perseveranza.

In secondo luogo affinchè il nostro zelo non sia affievolito

da prostrazione d'animo, teniamo sempre fissi gli occhi della mente su Colui che dobbiamo considerare quale nostro modello, e che dobbiamo sforzarci di riprodurre nella nostra condotta. Ricordiamoci sempre che la vita di D. Bosco fu come una tela tutta intessuta di acutissime spine. Pur quando potè sembrare a qualcuno che egli camminasse sulle rose, il nostro Venerabile Padre affermava che quelle rose nascondevano lunghe spine che gl'insanguinavano i piedi. E quando mai brillò maggiormente la sua energia e la sua virtù? Allorquando il nemico delle anime con più accanimento si sforzava di accumulare ostacoli alle sue apostoliche imprese. E questo appunto è il momento in cui ogni Salesiano dovrebbe mostrarsi più fedele imitatore dello spirito di sacrificio e dello zelo ardente che D. Bosco, colla parola e coll'esempio, ci ha insegnato.

Ebbi occasione, non è molto, di trattenermi con il Direttore d'un fiorente istituto governativo. Com'era naturale, il discorso cadde sul gran numero di professori chiamati a prestare servizio nell'esercito, e quindi sull'estrema scarsenza di personale insegnante. E come farete, domandai a quel signore, per sostenere le vostre scuole? — E non v'è altro mezzo, mi rispose, che fare in pochi ciò che si faceva in molti. Ciascuno di noi dovrà essere disposto a fare, oltre al proprio, il lavoro di coloro che sono assenti. — E se ciò fanno coloro che sono mossi unicamente da un misero stipendio, perchè non faremo altrettanto noi, che ci proponiamo un fine assai più nobile con l'esercizio della nostra missione di educatori? Oh! quale consolazione proverà il vostro Rettor Maggiore, il cui cuore sente ad un tempo tutte le pene, i disagi e le privazioni de' suoi figliuoli lontani, quando verrà a sapere che fra i salesiani s'accese una santa gara di addossarsi quei pesi e quelle fatiche, non leggere certamente, che sono indispensabili per riempire i vuoti lasciati soprattutto nella scuola e nell'assistenza, da coloro che la guerra tolse dai nostri istituti!

5° — Ma se noi esaminiamo per poco l'andamento della nostra Pia Società, facilmente ci verrà fatto di trovare, anche fra tante tribolazioni, molti argomenti per rianimare il nostro coraggio. Permettetemi che ne accenni qualcuno.

Se le nostre solennità religiose si dovettero compiere senza la magnificenza e il concorso che desideravamo, ci rallegri tuttavia il pensiero che quanto fu sottratto alla pompa esteriore, tutto si fece convergere alla pietà e al raccoglimento. Ciò s'ebbe ad ammirare il 24 di ogni mese, in cui vedemmo una folla immensa di devoti, prostrati innanzi alla taumaturga immagine di Maria, Aiuto dei Cristiani, tutti assorti in lunghe e ferventi preghiere; ma lo spettacolo più grandioso e consolante si presentò a noi dinanzi il giorno stesso della festa. Durante quaranta ore non mai interrotte si ebbe la chiesa gremita di popolo in adorazione del SS. Sacramento esposto. Parve si rinnovasse attorno all'altare il prodigio che intenerì il cuore del Divin Maestro, e l'indusse a far il miracolo della moltiplicazione dei pani, quando cioè Egli vide le turbe così avido d'ascoltare la sua divina parola, che dimenticavano perfino di mangiare e di dormire. Tante anime buone non sapevano staccarsi da Gesù in Sacramento e da Maria Ausiliatrice.

Serva egualmente a temperare la nostra tristezza il sapere, che se a causa della guerra non si celebrarono le feste da noi ideate in Europa, esse si fecero, e col massimo concorso e splendore, in America e in altre parti del mondo. Quanto mi duole che di esse, per mancanza di spazio, il Bollettino non abbia dato finora che una pallida relazione, uno scarso riassunto! Esse sono una prova perentoria della vastissima estensione, che prese la divozione a Maria SS.ma Ausiliatrice, per opera dei cari figli di D. Bosco, in ogni paese ove essi hanno piantate le tende.

6° — Fatele forse le meraviglie, carissimi figliuoli, se io affermo, che le stesse luttuosissime circostanze di quest'accanita guerra europea, ci porgono occasione di ringraziare il Signore d'averci chiamati alla nostra Sia Società, e di portar il nome di Salesiani. Dei tanti nostri confratelli chiamati alle armi, la maggior parte sono stati ascritti alla compagnia di sanità. Così essi, oltre a non essere esposti a tanti pericoli, sono ancora in grado di esercitare un'opera di fiorita carità verso i feriti e gli ammalati, e di compiere un fecondo apostolato in mezzo ai soldati. Infatti non si possono contare i giovani che i Sa-

lesiani hanno preparato alla loro prima comunione. Quanti sono i militari che con sante industrie e belle maniere ricondussero alla pratica della religione! Quanti ne disposero ad una morte rassegnata e si direbbe invidiabile! Si è per opera loro che certi ospedali presero la forma di vere case salesiane, tanto regolarmente si fanno dai soldati le pratiche di pietà.

Ma come mai questi salesiani ottennero il privilegio di essere addetti alla sanità? Ce lo dicono essi medesimi. Ciò è dovuto al nome di Salesiani, alla simpatia di cui esso gode anche presso i Superiori stessi dell'esercito. A tale considerazione chi non sentesi crescere in cuore sempre più la stima verso la nostra vocazione? Chi non si metterà in guardia contro la tentazione che potrebbe sorprenderci in certi momenti di pena e di sconforto, di abbandonare la retta via per cui ci siamo avviati? Chiediamo ogni giorno a Maria SS.ma Ausiliatrice la grazia di perseverare fino alla morte in quella Congregazione che è l'oggetto delle sue predilezioni, anche a costo di gravi sacrifici.

7° — E a proposito dei nostri militari non posso dirvi di quanto conforto mi tornino le loro bellissime lettere. In esse due pensieri campeggiano invariabilmente, pensieri del tutto degni di figli di D. Bosco. Primieramente varii di loro, dopo aver dipinto a vivissimi colori le dolorose peripezie a cui furono esposti, dopo aver narrate le orribili stragi di cui furono testimonii oculari, esclamano: ed io fui salvo per miracolo! Pareva che Maria Ausiliatrice e D. Bosco sviassero i proiettili che dovevano colpirmi. Che bella prova che la Madonna di D. Bosco come fu l'ispiratrice e la protettrice della nostra Sia Società, così continua a ricoprirne i membri col materno suo manto.

In secondo luogo i nostri amati confratelli soldati, pur non sapendo l'uno dell'altro, ripetono ad una voce che se in passato stimavano pesante la disciplina religiosa, ripugnante all'amor proprio l'ubbidienza, penosa la povertà, ora si avvedono che tali sacrifici sono un nulla a petto di quelli che devono sopportare nella vita militare. Con slancio generoso promettono, che ove il Signore li riconduca sani e salvi alla vita

salesiana, sapranno diportarsi da religiosi veramente osservanti. Accolgano di buon grado la lezione che loro danno questi giovani confratelli, coloro che forse portano il giogo della vita religiosa *ex tristitia et necessitate*, che vorrebbero adottare la massima di lavorare e di soffrire il meno che sia possibile, mentre hanno dato il loro nome ad una Società a cui non si può appartenere senza amare il sacrificio e senza la brama ardente di salvare molte anime.

8° — Le cose che ho accennate, valgono a dimostrare che se le croci che noi, specialmente in quest'anno, dobbiamo portare, sono così numerose e pesanti da lasciarcene lacerate le spalle, Iddio sempre padre, sempre ricco in bontà e misericordia non manca di versare il balsamo delle sue consolazioni sulle nostre piaghe. Egli non volle permettere che l'anno 1915, orribilmente disastroso per tutti, si terminasse senza che la Pia Società Salesiana avesse una prova di più della sua specialissima protezione. Egli infatti, per mezzo del Sommo Gerarca della Chiesa, dispose, che uno dei figli del Venerabile D. Bosco, il più anziano e certo il più benemerito di tutti, fosse in questi medesimi luttuosissimi giorni, quasi a compenso delle nostre non poche afflizioni, elevato all'onore altissimo della Sacra Porpora. Già portata sull'ali del telegrafo, sarà giunta anche alle più remote parti del globo la faustissima notizia, che Monsignor Giovanni Cagliero, Delegato Apostolico nel Centro America, nel Concistoro del 6 Dicembre sarà creato Cardinale. Oh! certo si rallegreranno tutti coloro che ebbero la bella sorte di avvicinare Monsignor Cagliero, di conoscere le rare doti della sua mente e la delicatezza del suo cuore, e di sentire gli effetti del suo instancabile zelo. Ma più di tutti ne godono i Salesiani. Essi non possono dimenticare l'affetto particolarissimo con cui l'amò D. Bosco, che prevede la splendida carriera che avrebbe percorso. Ricordano quanto Mons. Cagliero abbia lavorato per coadiuvare il nostro buon Padre nell'inizio e nello sviluppo della nostra amata Congregazione, la quale sempre gli fu oltremodo riconoscente, considerandolo quale *Direttore spirituale emerito*. I Salesiani hanno ognor presente alla memoria il laborioso suo apostolato nella Repubblica Argentina, specie nella

Patagonia, che a Lui va debitrice se ora possiede i tesori della cattolica fede, ed è annoverata tra i paesi inciviliti. Meglio d'ogni altro noi abbiamo potuto farci una giusta idea del suo attaccamento alla Santa Sede e al Papa, avendolo veduto rispondere prontamente all'appello di PIO X, quando quel santo Pontefice volle destinarlo quale Delegato Apostolico e Inviato Straordinario al Centro America. Colà apparve chiaramente di che fosse capace il grande Missionario, tal che il Papa PIO X, parlando un giorno col Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, si compiacque di usare queste espressioni: « sapete che il vostro Mons. Cagliero nel Centro America fa veri prodigi. In lui non v'è più personalità propria, vi è solo il rappresentante del Papa. Quanto mi felicito d'averlo scelto io stesso per quella missione! »

Omai logoro da tanto lavoro e dai disagi inevitabili nella vita del Missionario, Monsignore avrebbe desiderato di ritornare tra i suoi confratelli e finire i suoi giorni nell'oscurità d'una cella; ma tale non era l'intenzione di BENEDETTO XV, il quale, persuaso che i tesori di scienza e d'esperienza, che Mons. Cagliero aveva accumulati, sarebbero tornati ancora di grande vantaggio alla Chiesa, lo volle collocare sul candelabro, annoverandolo fra i membri del Collegio Cardinalizio, e chiamandolo a Roma.

Il nuovo Cardinale ringraziando il Sommo Pontefice di questo atto di sovrana bontà, dimentico di se stesso, gli scriveva, che della sua elevazione alla S. Porpora si rallegrava non *propter me, sed propter meos*, non per se stesso, ma per i suoi confratelli, che, sparsi omai su tutta la faccia della terra, stanno faticando e soffrendo per dilatare il regno di S. C., e per salvare molte anime. Queste sue parole mi piacque qui citare, perchè conosciate com'egli fu sempre e continua ad essere strettamente unito ai Salesiani che si degna sempre chiamare fratelli.

Ma anche noi, o carissimi figliuoli, dobbiamo sciogliere un inno di riconoscenza al Vicario di Gesù Cristo, che, premiando le virtù e i meriti del Cardinal Cagliero, volle pure onorare la Pia Società Salesiana, di cui egli è membro. Con questa scelta la nostra Congregazione, ultima venuta, povera

di meriti, può contare anch'essa un Principe della Chiesa, onore che giustamente si suol riserbare agli Ordini religiosi più antichi e più benemeriti della religione. È quindi nostro dovere mostrarcene cordialmente grati al Sommo Pontefice, professandogli ognora la più illimitata ubbidienza e sudditanza.

9° — Prima di chiudere questa circolare debbo darvi altra notizia, la quale è una prova di più che, nonostante i disastrosi avvenimenti che deploriamo, i Superiori non sono punto disanimati, e sperano che non abbia ad essere turbata la vita della nostra Sia Società. Essi sono di parere, che sebbene la guerra invece di cessare abbia preso più vaste proporzioni, pure è necessario si raduni nell'agosto prossimo venturo il *XII Capitolo Generale*. Oltre che tali adunanze sogliono essere d'immenso vantaggio alla vitalità e all'incremento della nostra Congregazione, è inevitabile si raduni il Capitolo Generale per l'elezione dei 6 membri del Capitolo Superiore. Perciò, con la presente circolare, intendo d'indire la nostra adunanza capitolare, e d'invitarvi tutti quelli, che, secondo le deliberazioni organiche, hanno diritto e dovere d'intervenire.

Continueremo, se piace a Dio, a radunarci in Valsalice, ove riposano le venerate spoglie mortali di D. Bosco e di D. Rua, non essendovi altro luogo più adattato per andarvi ad attingere lo spirito di quei nostri amatissimi Padri, e per animarci a camminare sulle loro orme.

Si farà l'introduzione del Capitolo Generale la sera del 15 agosto alle ore 18, dopo esserci preparati con una muta di spirituali esercizi predicata appositamente pei Capitolari.

È nominato Regolatore il Sig. D. Luigi Biscetta, membro del Capitolo Superiore, che già esercitò questo medesimo ufficio, con soddisfazione di tutti, sei anni fa. Egli riceverà le osservazioni e proposte che tutti i confratelli crederanno opportuno inviargli per meglio procurare la gloria di Dio e il bene delle anime; ma sarà necessario che gli siano inviate non più tardi della metà di luglio.

Perchè siano regolarmente convocati i Capitoli ispettoriali, e sia fatta debitamente l'elezione del Delegato, si legga attentamente in conferenza ed anche in privato quanto fu stabilito

e pubblicato nelle Deliberazioni e nei Regolamenti. Trascurando qualcheduna delle formalità prescritte, si corre pericolo di rendere l'elezione del Delegato irregolare e fors'anche nulla. Nei dubbi o nelle difficoltà che potrebbero incontrarsi, è bene consultare il Signor Ispettore o qualche membro del Capitolo Superiore.

Non occorre che io vi dica quanto sia necessaria al futuro Capitolo l'assistenza dello Spirito Santo. In esso primieramente dovranno eleggersi coloro che formeranno il Consiglio del Rettor Maggiore, e saranno quindi incaricati di assisterlo, di aiutarlo coi loro consigli, e dovranno prender parte con voto deliberativo ad ogni affare di qualche momento che si dovrà decidere. In secondo luogo ai membri del Capitolo Generale saranno proposte questioni assai difficili che dovranno sciogliersi secondo lo spirito di D. Bosco. Ognun vede adunque quanto sia necessario ricorrere a Maria SS. Ausiliatrice per ottenere, con la sua potente intercessione, che il Capitolo XII sia coronato da un esito felice.

Non si prescrivono preghiere speciali in comune, lasciando che ciascuno faccia in particolare quelle pratiche di pietà, che il suo affetto alla nostra Congregazione, gli suggerirà. E queste nostre orazioni avranno molta efficacia sul Cuore dolcissimo di Gesù, se saranno accompagnate dal sacrificio generoso di tutte le fatiche, le sofferenze e le pene che incontreremo senza fallo nell'adempimento dei nostri doveri.

Vi assicuro che per parte mia non cesso *gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis*, cioè faccio ogni giorno menzione di voi nella S. Messa, sicuro che anche voi, con ferventi preghiere, mi otterrete dal Signore le grazie che mi sono necessarie, per portare convenientemente il peso del difficile ufficio che mi si volle imporre.

Sempre vostro aff.mo in Corde Jesu

Sac. PAOLO ALBERA.